

Giancarlo Maria
Bregantini *

Omelia alle esequie dell'on. Fortugno

La spontanea e forte reazione popolare all'assassinio dell'on. Francesco Fortugno, vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, perpetrato dalla 'ndrangheta il 16 ottobre 2005, ha valore di «segno dei tempi». Pubblicando la omelia tenuta da mons. Giancarlo Maria Bregantini, vescovo di Locri-Gerace, in occasione delle esequie, intendiamo non solo testimoniare apertamente l'appoggio e la partecipazione della nostra Rivista alla riscossa morale della Locride, ma anche, nello stesso tempo, dare il meritato rilievo al coraggio e all'impegno fattivo della Chiesa locale e del suo Pastore per la rinascita della Calabria e del Mezzogiorno d'Italia.

Carissimi fratelli e sorelle, vi saluto con un cuore pieno di lacrime e di coraggio, nel nome del **Cristo Risorto**, alfa ed omega, punto focale della nostra storia, anelito di ogni cuore e speranza che asciughi le tante lacrime dai nostri occhi.

In primo luogo mi stringo ai familiari dell'on. Francesco Fortugno, cui va la mia più affettuosa solidarietà e vicinanza, le tante Autorità di ogni ordine e grado, a livello locale, regionale e nazionale, cui rivolgo un rispettoso saluto di stima, insieme ai tanti presbiteri e seminaristi, con le religiose, i giovani soprattutto e l'intero popolo di Dio.

La cerimonia che stiamo vivendo si inserisce, direttamente, proprio nel grande evento del Congresso Eucaristico Diocesano. Infatti, proprio mentre la Diocesi tutta, nella memorabile serata di luce di domenica pomeriggio, celebrava l'inizio del Congresso, segno di riconciliazione nel sangue del Cristo, «versato per amore» in luoghi dove tanto sangue era stato versato, è giunta la

* Vescovo di Locri-Gerace (RC).

Il testo dell'omelia, pronunciata a Locri il 19 ottobre 2005, è disponibile sul sito <www.diocesilocri.it/home/arg1.htm>.

notizia della barbara uccisione dell'on. Francesco Fortugno, il cui sangue si aggiunge così al tanto sangue già sparso in questa nostra amata ed amara terra della Locride. Si è forse accorciata la mano del Signore sopra di noi?

Ben ha dipinto questa situazione di tristezza diffusa il profeta Geremia: «da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale...!» (14,17). Non sia fuori luogo la terribile domanda, sgorgata dal cuore del profeta: «Hai forse rigettato completamente la città di Sion?... Perché ci hai colpiti? Non c'è rimedio per noi! Aspettavamo la pace, l'ora della salvezza ed ecco il terrore» (14,19). Proprio perché tanto la amiamo questa terra, tutti noi, ci penetra dentro questa ferita mortale. E mille volte **ci chiediamo**: «Perché tanto sangue? Perché questa uccisione? Chi l'ha così proditoriamente pensata, organizzata e attuata? Perché proprio nei confronti di quest'uomo, che si è sempre distinto per umanità, tanto ascolto, amabilità, vicinanza alla gente, spessore umano e politico, senso religioso della vita in lui e nella sua vasta famiglia, cui siamo affettuosamente vicini e solidali? Perché?».

Sul piano delle indagini, dovranno essere gli inquirenti a saper rispondere. Con forza, chiediamo che sia fatta luce al più presto e con la maggior professionalità possibile, fino all'arresto dei colpevoli. Senza esternazioni fuori luogo, ma con quella serietà e misura che arriva, pazientemente, ma ostinatamente, allo scopo, da tutti atteso. Sul piano politico, abbiamo finalmente visto una riscossa forte di tutte le realtà partitiche, nazionali e regionali, per reagire a questa devastante offesa alla politica. La visita di ieri pomeriggio del Presidente Ciampi, in questo senso, ci è stata di grande conforto e sostegno, con le sue parole affettuose, umanissime e insieme incoraggianti per il futuro di questa nostra terra. Perché il problema, oggi, non è solo a Locri, ma è soprattutto a Roma. Cioè a dimensione nazionale, non solo locale.

La 'ndrangheta, infatti, con questo delitto:

– ha voluto dire che intende dominare e sottomettere proprio la politica, locale e nazionale, perché sia strumento docile ai suoi enormi interessi economici;

– cerca perciò di spezzare i legami, preziosi, tra la classe politica e la gente, per ricondurle a sé, per meglio dominare e piegare entrambe;

– per questo, ha voluto dare un macabro messaggio di umiliazione sociale, per intimorire e paralizzare ogni altra azione di bene e di sviluppo.

Questa è la nostra lettura. Condivisa da tanti, da tutti, crediamo, oggi, in questa cattedrale e fuori sulla piazza, gremita di gente, con occhi rigati di rabbia e di dolore. Eppure, qui si innesta la scelta che come Diocesi abbiamo fatto di iniziare il Congresso Eucaristico proprio da una zona bagnata di tanto sangue, anche recente. Cioè, proprio là dove il sangue è stato versato da mani inique, è necessario «versare» il sangue di Cristo, l'unico antidoto perché non sia più versato il sangue del fratello. Solo Cristo, che ha istituito l'eucaristia nella

notte del tradimento, come supremo dono d'amore, potrà **trasformare** la violenza in amore, la morte in vita e la vendetta in perdono.

Due striscioni si congiungono, idealmente, nel mio cuore: quello bianchissimo dei nostri studenti delle scuole di **Locri**, che con questa immagine hanno colpito e fatto pensare l'Italia tutta. Con tutti voi, anch'io ho tanto apprezzato il loro gesto, la loro fantasia creativa, che con l'intuizione giovanile sa parlare con i segni in modo efficace. E lo striscione dei ragazzi di **Bruzzano**, altrettanto coraggioso, che così recitava: «In Gesù eucaristico, la violenza si trasforma in amore!», valorizzando la grande omelia di Papa Benedetto ai giovani della Giornata Mondiale a Colonia! Queste due immagini hanno una forza immensa: l'indignazione e la tristezza dello striscione bianco, insieme con la forza trasformante che, tutti insieme, dobbiamo dare a questo tragico evento, riempiendo lo striscione bianco di parole di speranza. Di fronte all'evento,

– non dobbiamo subirlo, ma trasformarlo;

– non viverlo nel vuoto della rabbia, ma valorizzarlo, per una nuova progettualità culturale;

– non lasciarlo nella emotività di pochi giorni, già tipica di questa terra e per giunta, ora, sussidiati da una inaspettata catena mediatica, ma proporre a noi tutti una triplice **purificazione**, che cambi il nostro cuore e la nostra terra.

Paolo ci ha detto: «Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno» (2 *Corinzi* 4, 16). Mi poneva un giornalista una domanda inaspettata ed originale: «Ma questo atto, non potrebbe essere un gesto di **debolezza?**». Ho tanto riflettuto su questa intuizione, molto ci ho pregato. E credo sia la chiave di lettura che dobbiamo dare a questo evento. Il Vangelo lo ha reso con efficacia immensa, nella toccante immagine del **seme che muore e produce molto frutto** (*Giovanni* 12, 24-26). La morte dell'on. Fortugno sia proprio questo seme che, caduto in terra, muore sì, ma nel suo morire porta per tutti noi, per la nostra gente, per questa amata terra di Calabria, per il suo ospedale, per la politica e per la Chiesa tutta una purificazione trasformante.

A triplice livello: spirituale, culturale, politico.

a) Una purificazione spirituale: è per noi, radunati in questo luogo, la principale e decisiva. Come Chiesa, sulla scia del santo vescovo don Tonino Bello, questo evento ci spinga sempre più a quelle tre scelte fondamentali: **annunciare, denunciare, rinunciare**.

– Più chiara sia la nostra **parola di preti**, più vivo il Vangelo che annunciamo, più profetica la nostra testimonianza di cristiani, più consequenziale in tutta la nostra vita. A tutti i preti e a tutti i cristiani chiedo chiarezza di vita, coraggio anche fino al martirio. Alla bellezza della domenica, aggiungiamo la coerenza del lunedì!

– Cresca l'**adorazione eucaristica**, frutto di questo Congresso, fattosi tremendamente vero, per imparare, da quel gesto, specie per i giovani, ad adorare

solo e soltanto la grandezza di Dio, senza mai piegare il capo di fronte al male e di fronte ad altri idoli, suadenti ma ingannevoli, per non essere succubi dei prepotenti e dei mafiosi.

– Riprendiamo l’efficace scelta del **digiuno**, per la conversione dei delinquenti. Non sembri fuori luogo questo gesto antico, perché resta sempre una delle forme più attive di non-violenza, per affinare le nostre coscienze, per non ingoiare i cammelli, per resistere al falso mito del denaro facile, per risvegliare le coscienze dei deboli, allenandoci così ad un’etica di speranza e di coraggio.

b) Una purificazione socioculturale, frutto maturo della purificazione spirituale. Perché una vera spiritualità cambia poi la nostra vita. Specie nell’ambito dell’onestà nella vita professionale e sul lavoro, fatto di impegno serio, con una rinnovata motivazione e aggiornata qualificazione. Non più vivere né pensare in termini di «assistenzialismo», che ha devastato la nostra coscienza e desertificato la nostra terra, svuotandola di ogni iniziativa imprenditoriale. Se tutto aspettiamo dagli altri, nulla mai faremo e nulla costruiremo per il futuro nostro e dei giovani né saremo più capaci di opporci a chi, con la forza della violenza, vuole mangiare sugli appalti, speculare sulla cooperazione, organizzare il controllo del territorio.

Occorre un forte risveglio delle nostre coscienze, non alimentando più l’iniquità del male, opponendoci alle richieste estorsive, denunciando l’usura.

Ecco perché mi piace riportare qui uno striscione dei giovani, che ieri hanno sfilato nelle vie della nostra città, così ferita ed insieme così tenace: «L’omertà, la vostra forza; noi giovani, la vostra fine!».

Ma soprattutto, occorre che **tanto, tanto amiamo questa nostra terra** di Calabria. È poco amata, poco conosciuta, mal raccontata (solo nei grandi eventi negativi si vedono le televisioni nazionali e i corrispondenti dei grandi giornali!). Ogni mamma, ogni maestra, ogni catechista sappia trasmettere, con passione, l’amore alla propria terra. Allora, le case saranno finite, le strade curate, le scuole dignitose, le chiese aperte, i lavori fatti bene, i circoli culturali attivi, i partiti concreti, le iniziative imprenditoriali portate a termine!

c) Una purificazione politico-economica, frutto maturo del precedente cammino spirituale, etico e culturale. Finalmente, in quest’occasione, **si sono svegliati i grandi partiti sul caso Calabria**. È triste, per me, dire «caso Calabria». Non la cito mai così, la chiamo sempre «terra di giardino», perché così l’hanno fatta le mani sapienti del Padre, riempiendola di colori e di profumi! Ma quanto sangue in questo giardino, quante volte Caino vi ha ucciso Abele! E allora, chiedo a tutte le forze politiche di star molto accanto alla gente, di ascoltarla, di star vicino alla Locride, di seguire i nostri passi, di intrecciare le economie del Nord, più organizzate, con la freschezza delle intuizioni dei nostri giovani imprenditori, di rifinanziare il prestito d’onore, di non tagliare la spesa sociale, perché allora, non intervenendo adeguatamente nelle ferite

aperte, esse non saranno feritoie di grazia ma cancrena sociale, che la mafia, astutamente e perfidamente, utilizzerà per i suoi iniqui scopi! Soprattutto dobbiamo tutti vigilare, con mezzi adeguati e forze intelligenti, specie con la Guardia di Finanza, sull'utilizzo dei fondi, sui palazzi che crescono di colpo, sull'usura, piaga vergognosa che la mafia utilizza vastamente per il controllo del territorio, intervenendo tramite un *pool* di polizia specializzato, senza attendere che sia il povero usurato a denunciare, nel sostegno sistematico ai pochi ma coraggiosi testimoni di giustizia. La politica deve dimostrare che lo Stato c'è. Non la polizia, ma **gli investimenti e il lavoro** lo dimostreranno realmente e renderanno credibile tale dichiarata presenza, di cui tutti abbiamo immenso bisogno. E chiudo, rivolgendomi con forza alla giustizia di Dio, giustizia certa, che insegue con determinazione i passi, tristissimi, degli uccisori e di chi ha ordinato questo infame delitto, chiarissimo per le sue modalità mafiose. Chi ha fatto il male — abbiamo sentito nel *Salmo 10* — lo paga sempre, perché il Signore spezza il braccio dell'empio e del malvagio!

Se lo diciamo con forza, a rischio di essere fraintesi, è perché, in questa assurda catena di omicidi impuniti, si è perso **il santo timor di Dio**, l'unico deterrente contro il male devastante. Al termine, canteremo una struggente canzone alla Madonna Addolorata, in dialetto, che proviene dai nostri paesi interni, struggente e commovente, che spezza il cuore, dedicandola alla moglie Maria Grazia, alle tante mamme colpite negli affetti più cari, ma anche alle mamme di chi fa il male, perché la drammaticità del dolore delle nostre mamme cambi finalmente il cuore indurito dei *killer* e dei mandanti. «Tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati» (2 *Corinzi* 4, 8-9), con lacrime amare, annunciamo ancora la bellezza della vita, con rigenerato coraggio, dono dello Spirito che sempre ci consola e tutto sa rinnovare, perché anche la faccia della Locride, così insanguinata e così bella, cammini sulle strade del coraggio verso un futuro di speranza. Amen.